

**Corriere di Bologna**  
**20 Aprile 2017**

Il Senato accademico ha votato ieri a favore della sospensione di cinque studenti del Cua che si sono resi protagonisti degli scontri per il caro-mensa. I loro nomi sono stati segnalati all'Ateneo dalla Procura, che aveva già chiesto e ottenuto misure cautelari.

a pagina 6

## Dopo le proteste sul caro mensa Linea dura dell'Ateneo Niente esami e lezioni per 5 attivisti del Cua

Non potranno sostenere esami né assistere alle lezioni i cinque attivisti del Cua per i quali ieri il Senato accademico ha deliberato sanzioni disciplinari che prevedono la sospensione da due a quattro mesi. Il procedimento disciplinare era stato aperto dopo le proteste di ottobre e novembre contro il caro-mensa, quando un corteo di attivisti fece irruzione in Rettorato e venne danneggiata la porta a vetri dell'androne al piano terra.

La Procura di Bologna, che nel frattempo ha aperto un fascicolo e ottenuto dal gip le misure cautelari per quattro persone, aveva segnalato all'Ateneo sette studenti ritenuti responsabili del danneggiamento. E dopo il pugno duro della Procura, è arrivato ora anche il provvedimento da parte dell'università, che ha scelto una sanzione abbastanza severa considerato che, per il regolamento d'Ateneo, la sospensione è il provvedimento disciplinare più grave e può arrivare fino ad un anno. La decisione è stata presa quasi all'unanimità: solo due componenti si sono

astenuiti e uno è stato il voto contrario.

Per quattro studenti la sospensione sarà di due mesi, mentre un quinto è stato sospeso per quattro mesi perché «recidivo»: aveva già avuto un provvedimento disciplinare un anno fa per la contestazione al professor Angelo Panebianco, quando, a febbraio 2016, gli attivisti del Cua interruppero una lezione a Scienze politiche. Per altri due studenti, invece, il procedimento non si è ancora concluso per problemi di notifica: la loro posizione sarà vagliata in un'altra seduta del Senato accademico.

«Riteniamo inaccettabile — scrive il collettivo — che l'università si arroghi il ruolo di giudice punitivo nei confronti di chi combatte per migliori condizioni di vita per tutti e tutte». Promettono inoltre gli attivisti: «continueremo a dare battaglia per un'università accessibile a tutti e tutte, a partire dalla mensa di piazza Puntoni». Ma presto la stessa sorte potrebbe toccare ad altri attivisti, visto che si aprirà un procedimento disciplinare an-

che per il sabotaggio dei tornelli al 36 e la successiva occupazione.

Nelle stesse ore in cui ieri mattina il senato accademico discuteva i provvedimenti disciplinari, poco più in là, in via Belmeloro, alcuni dipendenti dell'Alma Mater riuniti in assemblea sindacale indetta dalla Uil e Uil Rua decidevano di fare causa all'università. Il motivo è la sospensione delle progressioni economiche orizzontali, un bonus in busta paga che spetterebbe a tutti i 2.700 dipendenti tecnici amministrativi a tempo indeterminato.

Il range degli aumenti annui, dice la Uil, va dai 400 euro lordi l'anno fino a 2.400 euro, cifre che per 2 anni non sono arrivate nelle tasche dei dipendenti, per un ammanco stimato di 2,5 milioni. «Il rischio vero è che ci sia la volontà da parte dell'università di cancellare un diritto» spiega Giuliano Zignani, segreta-

rio regionale Uil. E così dopo che l'incontro di un mese e mezzo fa con il rettore Francesco Ubertini non ha sbloccato la situazione, il sindacato ha deciso di portare in tribunale l'università.

Ieri, infine, il Senato accademico ha votato anche il via libera per l'istituzione di un centro internazionale di ricerca sulla sicurezza alimen-

tare, che vede l'Alma Mater di Bologna unire le forze con il Politecnico di Hong Kong, la Lund University e il Danmarks Tekniske Universitet

**Andreina Baccaro**  
**Claudia Balbi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Gli antagonisti**

«Inaccettabile che così l'università si arroghi il ruolo di giudice punitivo»

### **La causa della Uil**

Il sindacato farà causa contro il blocco delle progressioni economiche